

«Su Mps avvisaglie già dal 2008»

Nell'audizione dei pm milanesi le lacune della vigilanza di Bankitalia e Consob

I procuratori

«Gli operatori già sapevano della crisi subito dopo l'acquisizione di Antonveneta»

M5S ancora all'attacco di Draghi

«Non si può approfondire il caso senza sentire chi all'epoca era governatore»

L'AUDIZIONE

Il pm Civaridi: «Crisi di sistema dovuta a esposizione in Btp e crediti inesigibili». Verranno ascoltati anche Vegas e Visco

Sara Monaci

ROMA

■ La crisi del Monte dei Paschi di Siena fu «una crisi di sistema» secondo i procuratori di Milano Giordano Baggio e Stefano Civaridi, che hanno ereditato nel 2014 l'inchiesta dalla procura di Siena. Ascoltati ieri in Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche, hanno spiegato che il dissesto finanziario di Mps fu dovuto soprattutto alla grande esposizione dell'istituto in Btp e poi ai crediti inesigibili, mentre i prodotti derivati, sui cui pure verte l'inchiesta per aggrigotaggio e falso in bilancio, sono «più un effetto che una causa dei problemi». Nel riepilogo «storico» emergono anche le lacune della Vigilanza. Ecco le principali.

Il nulla osta di Bankitalia

Ripercorrendo le tappe della storia del Monte, secondo i procuratori gli operatori di mercato già sapevano della crisi da «subito dopo l'acquisizione di Antonveneta, e basterebbe guardare l'andamento del titolo in costante discesa». Gli indicatori sull'opacità dell'acquisto costato 9 miliardi - a cui si sono aggiunti altri 8 miliardi per via dei crediti inesigibili in pancia all'istituto padovano - ci sarebbero stati quindi già a partire dal novembre 2007, quando la decisione fu presa dal cda. Anche «dalla lettura delle ispezioni di Bankitalia emergono giudizi negativi». Tuttavia Palazzo Koch autorizzò l'acquisizione dal Santander. Il fatto che non sia stata eseguita una due diligence da parte del Monte è stata, spiega il procuratore Baggio, «una scelta infelice», contro cui la Vigilanza non ebbe sul momento da ridire. L'inchiesta tuttavia, è stato spiegato ancora una volta

dagli inquirenti, non verte sul prezzo della banca padovana, e su possibili maxi tangenti pagate «non ci sono evidenze». Sul tema il M5s va all'attacco: «Non si può approfondire il caso Mps se non si ascolta il presidente Bce Mario Draghi che al tempo dello sciagurato acquisto di Antonveneta era governatore di Bankitalia e non batté ciglio», dicono i grillini della Commissione di inchiesta.

Le «indecisioni» di Consob

Sui derivati Alexandria e Santorini, sottoscritti rispettivamente con Nomura e Deutsche Bank, la Consob ha cambiato idea sulle modalità con cui la banca poteva contabilizzarle. Nel 2013 l'autorità delle società quotate, insieme alla Banca d'Italia e all'Isvap, fece una nota per spiegare che Mps avrebbe potuto classificarli indistintamente o come derivati veri e propri, inserendo le perdite mark to market nei bilanci, o «a saldi aperti», smontando cioè le singole operazioni senza svalutazioni annuali complessive. Poi cambiò idea quando la procura trasmise le evidenze dell'ipotesi di reato di aggrigotaggio, spiegando che prima erano mancate informazioni chiare da parte della banca («elementi informativi che hanno consentito di valutare la reale volontà negoziale delle parti», disse Consob nel dicembre 2015). Un cambio di posizione da chiarire in Commissione banche, quando verranno ascoltati il presidente di Bankitalia, Ignazio Visco, e di Consob, Giuseppe Vegas (data ancora da definire, dal 10 dicembre in poi). Il caso Mps prosegue in Commissione fino al 24 novembre. Oggi verranno audite le associazioni dei risparmiatori, poi i pm senesi e quindi il Nucleo di polizia valutaria. Dal 26 novembre al 10 dicembre si affronterà la vicenda della quattro banche poste in risoluzione a fine 2015: Etruria, Banca Marche, Cari Ferrara e Cari Chieti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

